

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

441

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



L' A L M I R A

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Famosissimo

TEATRO GRIMANI

Di

S. GIOVANNI, E PAOLO,

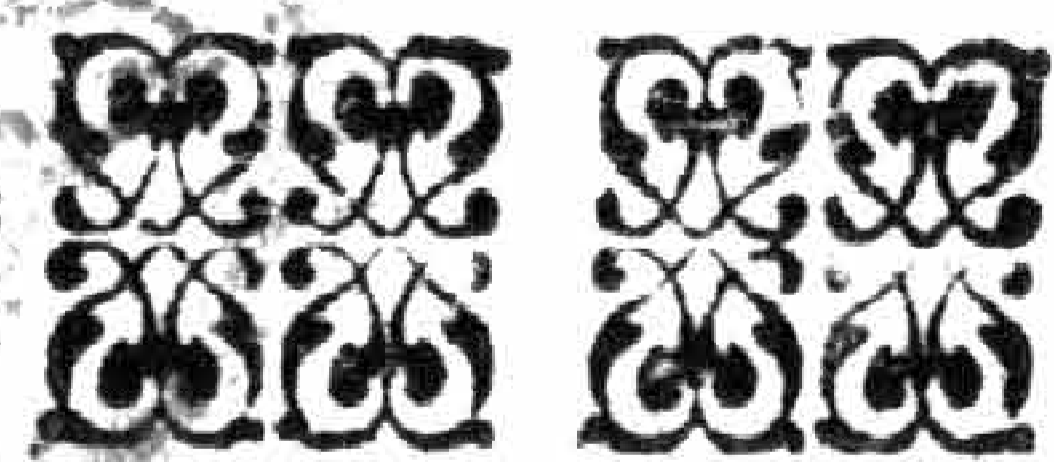
*L' Anno 1691.*

CONSAGRATA

All' Altezza Serenissima

*Del Signor Prencipe*

LUIGI D'ESTE.



IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Per Girolamo Albrizzi.

*Con Licenza de' Superiori, e Privileg.  
Si vende dal Nicolini in Spadaria.*

# ALTEZZA

Serenissima



*Acquero i Pren.  
cipi ai Sogli, alle Corone*

*A 2 per*

per estendere la sovranità sopra dei Vassalli e dei sudditi, e fu questa giustizia in sublime compenso della virtù, ò degl' Avi, che tramandarono il retaggio ne Posterì, ò di chi fatti di quella gl' Alcidi guadagnarono dall' Universale concorso l'esaltatione. L' A.V.S. che non meno per l'uno, che per l'altro motivo risplende nel Mondo per l' Idea della Grandezza di tutte le virtù epilogate in se stessa per vincere la Fama de Progenitori,

nitore, esige per diritto delle adorabili doti la venerazione di tutta Europa. Le fatiche de Letterati non possono sciegliere patrocinio più nobile, che sotto al Cielo della Reggia Estense, di cui l' A.V. si fa conoscere il valido Atlante nel sostenerlo, onde il di lui Giove risiede a più fermo piede nel Trono. Quindi è che la mia persona prende coraggioso il volo pari d' Aquila per giungere ad umiliarsi a raggi di Sole così risplendente, consagrando all' A.V.

questo Drama, che hà l'onore d'essere rappresentato nel famoso Teatro Grimano. A questa picciola offerta di riverente rassegnatezza degni l' A. V. Nume tutelare della Repubblica Letteraria donare l' alto aggradimento, sotto l' ombra del quale sperano i miei sudori prendere più prospera sorte, e più fortunati successi. Dalla munificenza che risiede nell' animo uguale agl' Augusti, concepisco viva speranza della generosa grazia, dalla qua-

le

le incatenato con vincoli d' obligazione, non cessarò d'illustrare i miei fogli col nome eterno dell' A. V. mentre inchinandomegli con tutto ossequio resto

Di V. A. S.

Venetia li 22 Novembre 1691.

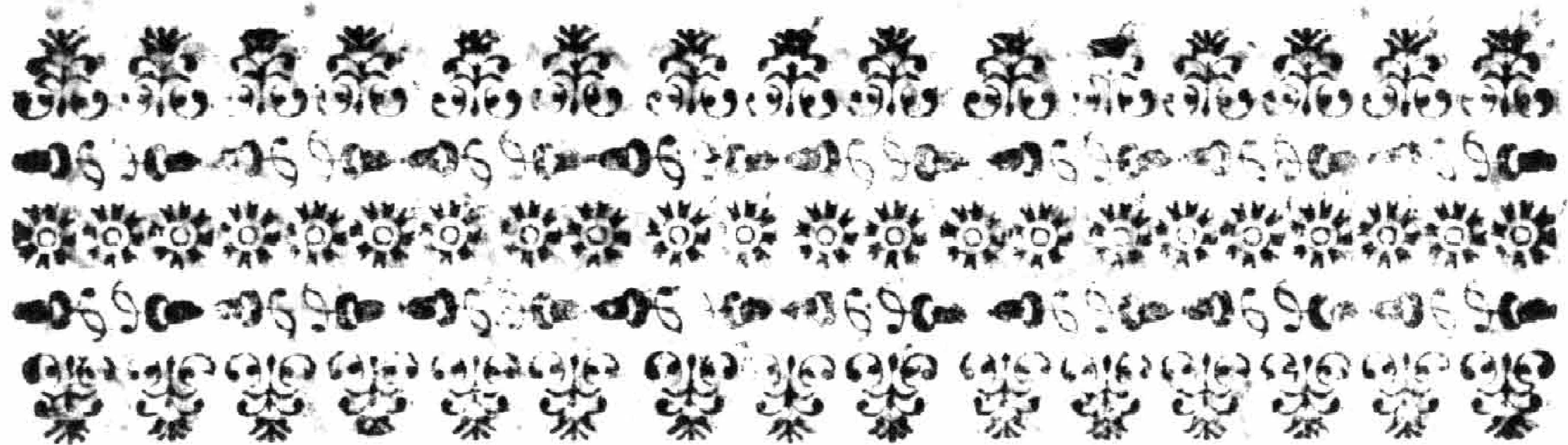
Umiliss. Oblig. Serv. Osseq.  
Lovigi Carenpi.

A

4

AR-





## ARGOMENTO.

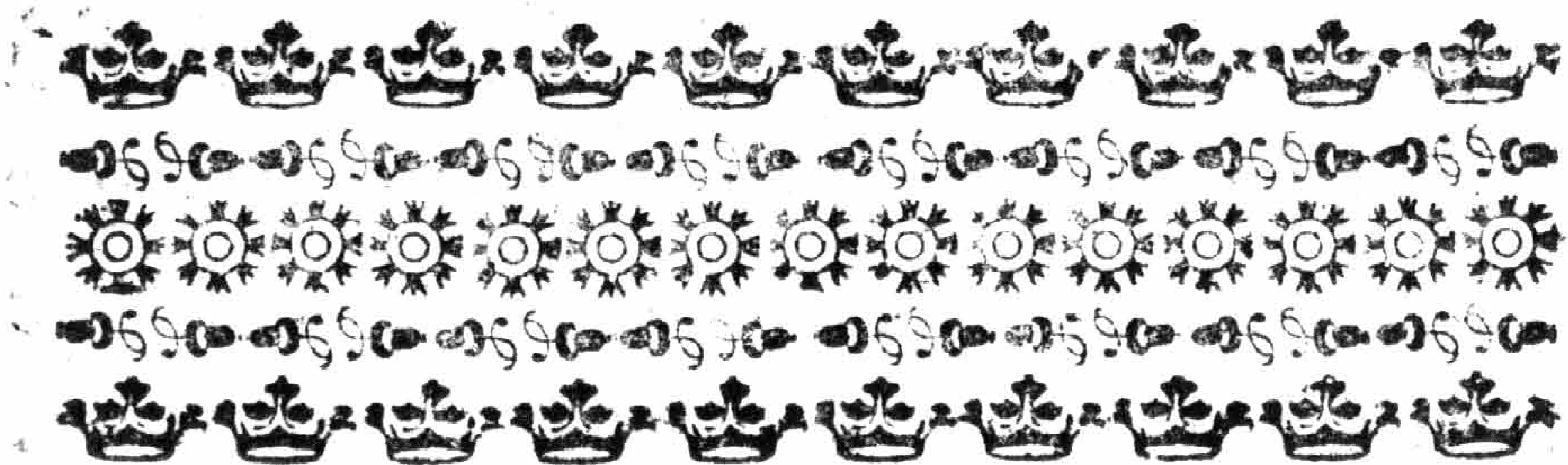
**A**lfonso Rè di Castiglia spinse Consalvo all'ora Sposo di Almira in qualità di Ambasciatore appresso il Rè di Cilicia, ove gli partorì un figliuolo, che fù l'ultimo della sua prosapia, nomato Floraldo. Richiamato il Real messaggiero in Castiglia, in cui haveva due altri figliuoli dimandati Osmano, e Raimondo datigli in luce da un'altra moglie, si ruppe il Naviglio sopra cui ritornava alla Patria, essendosi affogata Almira, e salvato l'Infante Floraldo, che da lui fù

pa-

parimente supposto sommerso frà l'onde, mà questo effettivamente fù raccolto da un Pescatore, che lo allevò con nome di Fernando. Cresciuto questo fanciullo capitò in Castiglia senza saper di sua condizione, e Consalvo suo Padre, che non lo conobbe, per natural simpatia lo accolse, ed introdusse in Corte. Morì successivamente Alfonso, che lasciò il governo del suo Regno, e di un'unica sua figliuola parimente dimandata Almira à Consalvo con disposizione, quando fosse pervenuta à compir 20 anni, che dovesse metterla nel possesso dell'Impero, ed essa maritarsi con uno de figli di Consalvo, che fù tralcio della stirpe Reale.

A 5

BE-



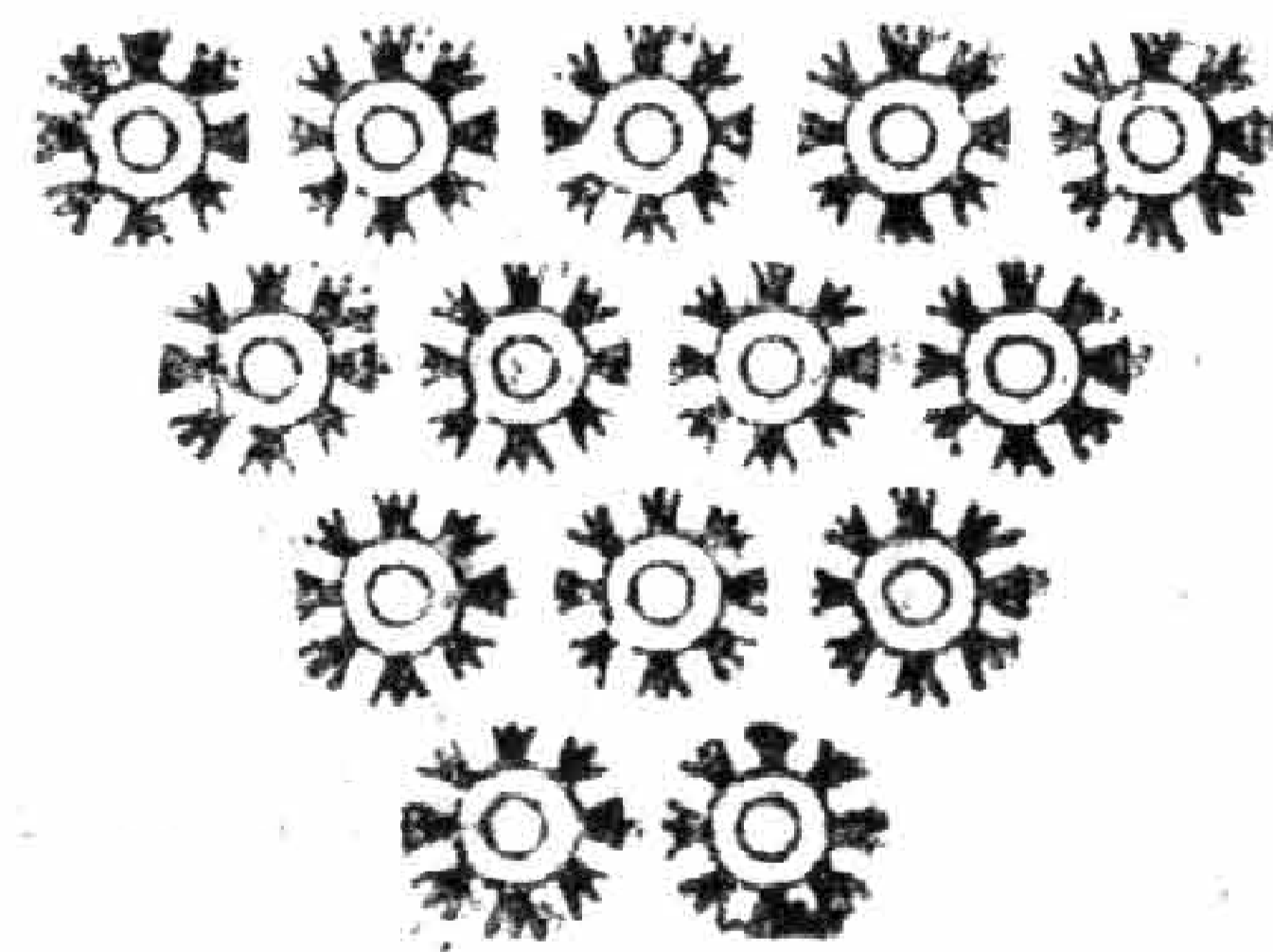
BENIGNISSIMO

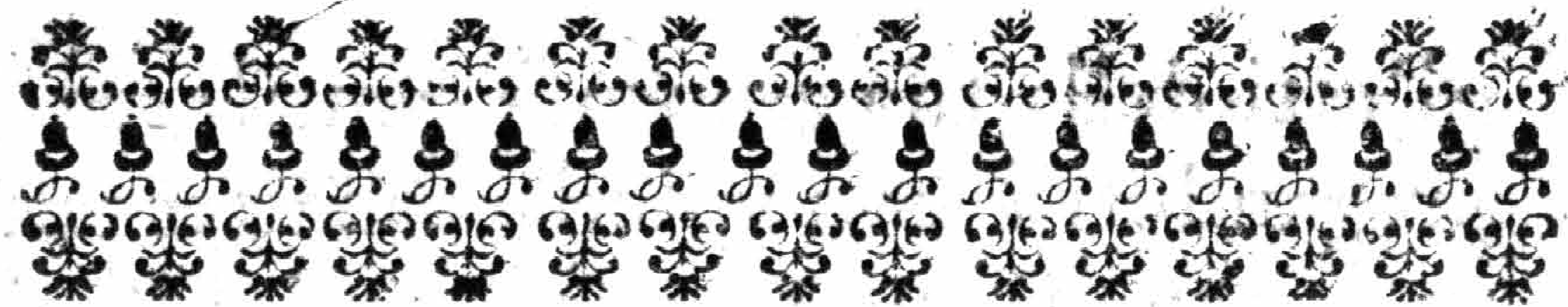
# LETTORE.

**S**E questo Drama ti riuscirà come la Statua di Policlete, ch' esposta à vista de gli Aristarchi, parve loro un Mostro senza forma, compatisci l'artefice, che se manca nella struttura, tanto più brama d'incontrar il tuo genio. Spera forse di presentarti frà breve tempo qualch' altr' Opera, che non farà di tanta imperfezione. S' egli è deforme lascia di leggerla, bensì contentati di venirla à sentire cantata di Virtuosi Rappresentanti, con le dolci note del Signor Giuseppe Boneventi, perche in tal guisa non partirai tanto scontento. Implora chi te la espone  
gl'-

gl'atti della tua amorosa gentilezza, pregandoti à non volerlo abatter tanto, che più non possa prender l'animo d'ingerirsi in simil facende. Tanto spera dalla somma tua cortesia, per cui ti brama dal Cielo ogni maggior contento.

Le parole, Fato, Dèstino, Dei, Sorte, e simili, protesta chi le scrisse, che non vanno disgiunte da veri sentimenti Cattolici.





# S C E N E

NELL' ATTO PRIMO.

**S** Ala con eminente Trono.  
Giardino con piante,  
Ridotto per il gioco di Corte in luogo scoperto.

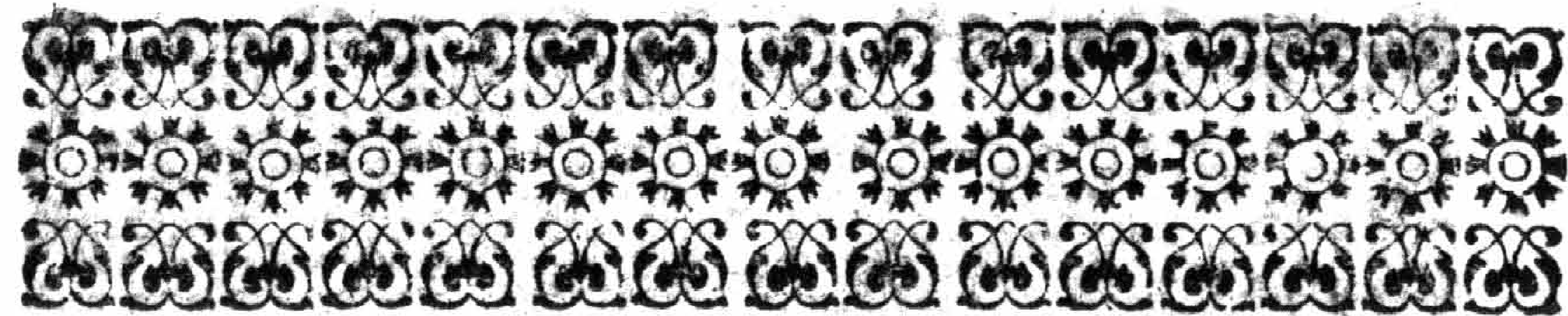
NELL' ATTO SECONDO.

Stanza ornata di Statue con diverse Porte.  
Recinto d'artificiosa Fontana con una porta di muraglia corrispondente à gli Appartamenti della Regina in casa di Fernando.  
Camera della Regina.

NELL' ATTO TERZO.

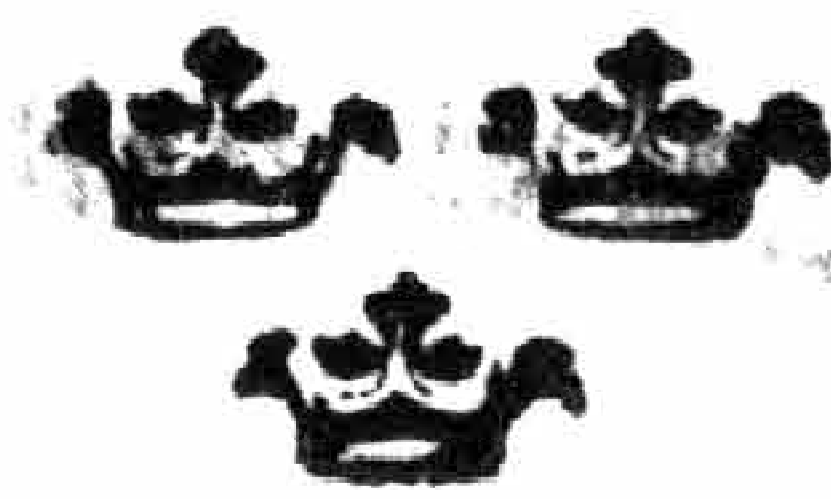
Passeggio.  
Cortile con veduta di stanze terrene,  
Salone con Trono.

IN-



# INTERLOCUTORI.

**A** Almira Regina di Castiglia amante segreta di Fernando.  
Edilia Principessa amante non corrisposta di Osmano, quantunque dallo stesso precedentemente amata.  
Consalvo congiunto di Almira, e Tutor della medesima.  
Osmano, e Raimondo figliuoli del suddetto, e che aspirano alle Nozze della Regina.  
Fernando Segretario della Regina, ed amante segreto della medesima, quale nel progresso dell'Opera viene scoperto per Floraldo parimente figliuolo di Consalvo.  
Tabarco servo del suddetto.



A T.



# A T T O

## P R I M O,

### SCENA PRIMA.

Sala con eminente Trono.

*Consalvo, Almira, Osmano, Raimondo,  
e Fernando.*

**D**E gl'anni tuoi, Reina, il Sole addempie  
Il vigesimo corso, & oggi à punto  
Termina quella cura,  
Che dite, de l'Impero  
Fù da Alfonso tuo Padre à mè commessa.  
Oggi dunque tu premi  
L'inclito Soglio, e si rimiri al fine  
Di corona Regal cinto il tuo crine.

SCE-

## S C E N A I I.

*Osmano, e Raimondo.*

à 2 **R**Egni Almira, e le leggi  
A la stessa Fortuna ella prescrive  
*Choro di Popolo. Viva Almira, viva, viva.*

## S C E N A I I I.

*Almira discesa dal Trono, Consalvo, Os-  
mano, Raimondo, e Fernando.*

(egregi

*Alm.* **C**ONSALVO, in premio de tuoi meriti  
E de la fè, che à mè, Tutor, serbasti  
Habbia l'insigne tuo  
Primogenito Osmano  
Di mie Squadre il comando.  
Sia Raimondo il minore  
Di sì gran Genitor germoglio altero  
Gran Cancellier del mio novello Impero.  
Fernando, ( ch' il segreto  
Di già seppe occupar de l'alma mia, )  
Mio Segretario sia,  
E tu, Signor magnanimo, e prestante  
Di questo Regno mio farai l'Atlante.

*Cons.* M'umilio al Regio onor.

*Osman.* Osman l' eccelsa  
Munificenza adora.

*Rai.*

*Rai.* E prostrato Raimondo

Il tuo gran genio in sì grand'opre onora.

*Ofm.* Tutto umilio alta Regnante

A tui cenni questo cor.

Instancabil anche Giove,

Che le Stelle, e i Fati move

A te doni i suoi favor.

Tutto, &c.

*Al* Ei, che da te discende

E un Astro de l'Imper, ch'ogn'ora splende.

*Conf.* Comparti à noi favor troppo eminenti.

*Fer.* (Lega in ver con gli accenti.)

*Rai.* Ti consagro ò gran Reina

Tutta l'alma, e tutto il sen.

Del gemmato Cielo i Rai

Infaziabil non fian mai

Di mostrarti il bel seren.

Ti, &c.

*Alm.* Può suo nobil ingegno

Far ne suoi moti armonioso il Regno.

*Fer* Jo, che straniero ignoto

A sì gran ministero eletto fui

Ofro à tè questo cor umile in voto.

*Alm.* D'un illustre natale

Fan l'opre tue la fede,

(E ciò additan quei lumi à chi no'l crede.)

*Alm.* Sò ben che Regnante

Più degna di tè.

Il Mondo non hà.

Per l'alto favore

Legato il mio core

Ogn'ora farà.

Sò, &c.

SCE.

## SCENA IV.

*Consalvo, ed Almira.*

*Conf.* **O**R che su'l crine ti sfavilla il Serto,  
Il foglio ti presento,

In cui per le tue nozze

Hà scritti il Padre tuo gl'ultimi imperi,

E diè lume, e diè legge à tuoi voleri,

*Alm* Vediam ciò, che contiene. *legge.*

*Conf.* Leggi, leggi, ch'io mi parto  
A riposi sospirati.

Deve star sempre vegliante

Chi l'incarco ben pesante

Hà sù gl'omeri de Stati.

Leggi, &c.

*Al.* Che lessi! Ohimè. Sposarmi dūque i deggio

Ad un de figli di Consolvo? ò Dei.

E Fernando, che adoro? E adoro (ahi forte)

Vom, che di stirpe ignoto

Non è degno di Scettro? E quei bei rai?

E'l Paterno voler? che faró mai?

Chi più mi piace io voglio

Stretto legarmi al sen;

Mi sento un tal ardore,

Ch'ogn'ora pensa il core

Al lucido suo ben.

Chi, &c.

SCE.

## S C E N A V.

Giardino con piante.

*Edilia, e poscia Osmano.*

*Edi.* LE sembianze del mio ben  
 Vò trà fiori vagheggiando,  
 E nel verde questo sen  
 Di gioia il seren  
 Par, che vada un dì sperando. *Le, &c.*

*Osman.* Quì Edilia? I parto.

*Rai.* E dove

Volgi le piante Osman? Meco ti sembra  
 Sì noioso il soggiorno?

*Osman.* (Pur m'annoia costei.)

*Edi.* Più graditi ad Osmano

Non son gl'amori miei?

*Osman.* (Achetarla conviene)

Qual frenesia, qual larva,  
 Per ombre vane i tuoi pensieri aggira?

Tù vedi pur, che solo  
 De la tua vista, ò bella,

Le venture condisco, e i guai consolo.

*Edi.* Mà i bramati Imenei, che promettesti

Ancor vai ritardando.

E' gran tormento, Osmano,

Sperar il bene, e sospirar il quando.

*Osman.* (Vuò lusingarla.) Edilia

Da tè, da tè non mai

Andrà quest' alma sciolta.

*Edi.*

*Edi.* Dammi dunque la destra.

*Osman.* Un'altra volta.

Son questi i giuramenti?

Sù le tempia nocenti

Di Rai maligni, e d'influenze fello

Giove armerà le spergiurate Stelle.

*Osman.* (Più soffrir non poss'io.)

Sappi Donna importuna,

Ch' à più sublimi amori,

Già, già il merto m'invita, e la Fortuna.

*Edi.* Proverai di che fiere faette

S'armi l'ira di Donna tradita,

Come far sa ben tosto endetta

Nobiltà, che si vede schernita.

Proverai, &c. *parte.*

*Osman.* Vomita quanto sai

Da le labra maligne il tosco, e l'ira,

Perche al fin caderai,

Quando noto ti sia,

Ch' à fortune Regali Osmano aspira.

Amar per impegno

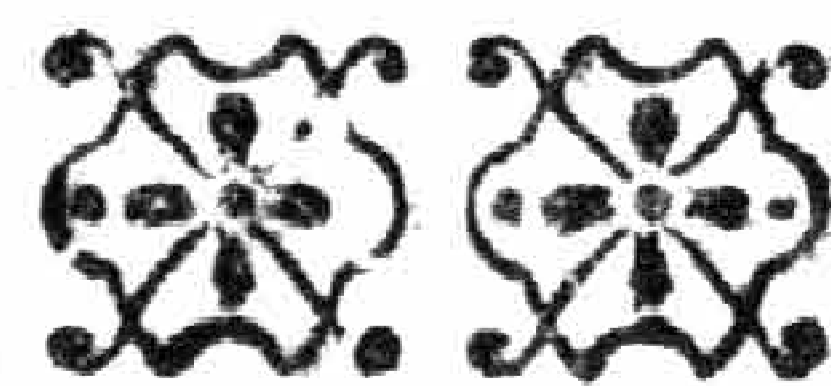
E' un misero amare.

Non può questo core

Soffrir più l'ardore

Di fiamma non care.

Amar, &c.



## S C E N A VI.

*Raimondo, che s'incontra in Osmano  
mentre partiva.*

*Rai.* German, tù fai, ch' il Padre  
GA noi in segreto espose  
D' Alfonso, il nostro Rè, gl' ordini estremi.

*Osman.* Lo sò. Che dir vorresti?

*Rai.* Che tù d'amori onesti

Già per Edilia auvampi, e che me solo  
Sposo de la Reina,

La Sorte favorevole destina.

*Osman.* Edilia più non amo.

*Rai.* (Ohimè, che intendo!)

*Osman.* E già la mano á l'aureo Scettro io stèdo.

*Rai.* E dubbia la mia speme,

S' il German m'è rivale.

Mà per salir al Trono

Sagace addoprerò forza, ed ingegno,

Non mai suda à bestanza

Chi spera in premio á sue fatiche un Re-

Consolati mio core. [gl.º.]

Costanza, e non temer.

Se di regnar hai brama

Vagheggia, servi, & ama

Chi ti può far goder.

Consolati, &c.

SCE.

## S C E N A VII.

*Fernando.*

*Fer.* CARE erbette, ameni fiori  
A temprar i vivi ardori  
Non tardate del mio sen.  
Lampo Regal mi vâ  
Con l'eccelsa sua beltà  
Fulminando à Ciel Seren.

Care, &c.

Reina, Idolo mio

Audace io son, lo sò.

Trà il rimorso, e'l desio

Tengo in battaglia il cor. Che mai farò

Mà se bambin da l'onde

Di procelloso Mar ritolto à sorte,

E di mia Stirpe ignaro

A la beltà d' Almira alzo i pensieri,

Forz' è, ch' eletto ancora

M'abbia il Cielo à trattar Regni, & Im-

Se quì dunque volgesse, [peri.]

Come há d'uso, le piante

Legga, e veda, ch'io son tacito amante.

Scriverò questo carne.

AMO, E DIRLO NON OSO.

*Incidendo una scorza d'albero scrive,  
come sopra.*

SCE.

## S C E N A V I I I

*Almira, e Fernando, che scrive  
come sopra.*

*Alm.* **F**ernando i ben discerno  
Mouer la mano à lacerar la scorz  
Ma parmi, che più forza  
Habbiano i guardi à lacerar l'interno  
*Fer. Amo, edi..* Ma che veggio!

*Al veder di Almira lascia di più scrivere.*

*Alm.* ( Vuò veder, se comprendo

Cio, che scrisse il mio bene

*Amo e di?* Già l'intendo

Amo Edilia vuol dire,

E già sento nel core

Vn geloso martire, )

Và tosto, e fa, ch'al gioco

La Nobiltà più grande

Venga senza dimore.

Parti veloce và, và traditore.

*Fer.* ( Deh qual subito sdegno

Al sereno mio Sol conturba i Rai? )

*Reina.* ( *Alm.* ) Ancor non vai? *Fer. part*

Fernando all'untanai, che non mi legga

Nel volto nuvoloso

La tempesta del cor fatto geloso.

Così vuol la mia sorte.

Mille serpi hò nel petto

Per leggiadro Garzon, mà forse abietto

Geloso tormento

Mi

Mi vá rodendo il cor,

Non dite, che vile

Quest'anima sia,

Ch'il morir di gelosia

Frà le morti è la peggior. Geloso, &c.

## S C E N A I X.

*Consalvo, ed Edilia.*

*Conf.* **T**Rà queste amene vie  
Fù mia forte incontrarti,

Nobilissima Edilia;

*Edi.* Taci i titoli illustri,

Ne rammentar à mè la stirpe mia.

Da pena à un cor ben nato

Splendor di sangue, e auersità di Fato.

Sotto fè d'Imenei

Tradita son da Cavalier infido.

Solo tu puoi, tu dei

Consalvo giusto, e saggio

Sanar l'onor, e vendicar l'oltraggio.

*Conf.* Rasserena le ciglia,

Se fosse ancor mio Figlio, i ti prometto

Dar pena à l'empio, e l'oncità e al letto.

*Edi.* M'assicuri la fede?

*Conf.* M'offende il tuo timor, s'ancor mi chiede

*Edi.* Già, Signor, lo dicesti,

D'Osmano e'l tradimento.

*Conf.* Infelice che sento!

*Edi.* La fede, che mi desti,

La mia stirpe, il tuo grado io ti rammento.

*Conf.*



*Conf.* Pronto promisi, offeruerò costante,  
Cadano à terra infrante  
Le speranze del Regno in su'l fiorire.  
Tanto al leggiro Amante  
Costerà la mia fede, e'l suo fallire.

*Edi.* Mi rauvivi lo spirto.

*Conf.* Chi per desio d'un Regno  
Non serba fedeltà  
Si rende schiavo indegno  
De la più rea viltà. Chi, &c.

*Ddi.* Darti pace mio core.  
Giusta ragion richiede,  
Che se fede mi diè, mi serbi fede.  
Più non vuò tra sì, e nò  
Ondeggiar sempre così.  
Il mio cor più star non può  
Trà le Sirti nott'e dì. Più, &c.

## S C E N A X.

Ridotto per il gioco ordinato dalla  
Regina.

*Tabarco con servitori di Corte, che prepara-  
vano il bisogno per il gioco sudetto.*

*Tab.* **Q** Vi la Reina impose, (gioco.  
Che Dame, e Cavalier vengan al  
Preparate voi dunque  
Carte, Dadi, e Scacchieri  
Con tutto quello infin che fa mestieri.  
Sem-

Sembra il gioco un passatempo,  
E fa gl'huomini impazzir.  
Come noia rende il tempo  
Che sì presto ha da finir?  
Sembra, &c.

## S C E N A XI.

*Raimondo, e poscia Osmano affattican-  
do Tabarco per apparecchiare le  
cose del gioco.*

*Rai.* **V** Vol discreta Reina,  
Che breve gioco inganni  
De l'affitto mio cor i dubbii affanni.  
Cangiar mi può la sorte  
Un dì le sue vicende.  
Di vincer hò fede  
Chi men se lo crede,  
O poco l'intende.  
Cangiar, &c.

*Ecco Osmano. Celarmi  
I voglio à gl'occhi suoi,  
Giunge soura pensier. Confuso parmi.  
Si ritira in disparte.*

*Osman.* Sì che regnar io voglio,  
E abandonar chi amai  
Sà far gioir un Soglio,  
E fan perir due Rai.  
Sì che &c.

Scorgo con qual disegno  
M'attinge il Genitore  
*E' Almira.* B Ale

A le nozze d'Edilia.  
 Egli promove al Regno  
 Il mio minor Germano;  
 Mà tesserà l'ingiuste trame in vano.  
*Stà pensoso.*

## SCENA XII.

*Edilia, Osmano pensoso, Raimondo in  
 disparte, e Tabarco come  
 sopra.*

*Edi.* Vedrai, tiranno Amor,  
 Se ti saprò schernir.  
 Nò, non pensar Cupido,  
 Che per un cor infido  
 Jo voglia più languir.  
*Vedrai &c.*

Ecco à punto l'ingrato  
*Osman.* Di più mirar Edilia  
 Deggio prender á sdegno,  
 Se conteso per lei mi viene il Regno.

## SCENA XIII.

*Fernando, e sudetti.*

*Fer.* **A** Lmira, la Reina  
 Giungerà qui tra poco.  
 Vuole intanto, che diam principio al gioco.  
 Con

Con l'instabile Fortuna  
 Trà di noi si rida, e scherzi.  
 Habbiam vera, ch'importuna  
 Non ci betta, e non ci sferzi.  
*Con, &c.*

*Edi.* S'ubbidisca à l'Impero  
 De la Reina. Al bel gioco de l'Ombre  
 Jo t'invito ò Fernando.  
 (Verso quell'alma ria  
 Vuò lo sprone agguzzar di gelosia.)  
*Guardando Osmano.*

*Fern.* L'ubbidirti è mia sorte,  
 Mà gioco sol da scherzo  
 Noi faremo, perche ci manca il terzo.  
*Edilia, e Fern. giocano all'Ombre.*

*Rai.* E tù, che reggi, Osmano  
 Le bellicose schiere,  
 Meco à scacchi giocando,  
 Prova in finta tenzon l'arti guerriere.

*Osman.* Dall'astuzia, che nutrí,  
 E i danni miei desia,  
 Difender si saprà la forza mia.

*Rai.* (Mi risponde adirato, e non l'intendo.)  
*Gioca à scacchi con Osmano.*

*Tab.* In questo gioco anch'io,  
 Per sostener le precedenze, ei gradi,  
 Da me stesso gettar risolvo i dadi.  
*Gioca da se co' i dadi.*

*Edi. e Fer. à 2.* Gran fortuna è spesso infida,  
 Se grand'arte non la guida.

*Osman. e Rai. à 2.* Solo son costanti, e vere  
 Le vittorie del sapere.

*Tab.* Non si fidino gl'astuti.  
 Non v'è sorte, che non muti.

Rai. Tù miri à la Reina,

I fini tuoi comprendo.

Osman. E di pigliarla à tuo dispetto intendo.

Rai. Con tanto sdegno? Io farò matto il Rè.

Osman. Io torrò con la vita il fenno à te,  
Falso Germano infido.

Rai. Son leale.

Osman. Tù menti. Rai. Ed'io ti sfido.  
*Mettono mano alla spada.*

## S C E N A XIV.

*Almira, e suddetti trovandosi Osmano,  
e Raimondo in atto di batterfi.*

Alm. **P**Vnirvi io ben dourei; mà non vogl'io  
Turbar le gioie nostre, e di consalvo,  
Che d'ambo è Genitorvi dono à i mertì,  
Sia la vostra contesa  
In mè tosto rimessa.

Osman. Prostro à te questo cor.

Raim. Io l'alma stessa,

Alm. (Con Edilia Fernando?)

Ah disleal infido.)

Togliti à questo loco.

(Hò cento furie al fen. Ardo nel foco.)

Fer. Jo pertimor m'aggiaccio,

*parte.*

Alm. Edilia, Edilia osserva,

Che non ti guidi Amore

A' incontrar una Sorte empia, e proterva.

Edi. (I suoi detti comprendo;

Che m'annodi ad Osmano

Sde-

Sdegnata non assente, e non approva.

S'hò da viver così, morir mi giova.) *parte.*

Osman. Vincerò del Germano i tradimenti. *par.*

Rai. Stravaganti accidenti. *parte.*

Tab. Di gran Nocchier è d'vopo in tanti venti.

Alm. Ah sì, sì che Fernando *(parte.*

Per Edilia si strugge,

E del mio fido amor punto non cura,

O' perverso Destin; ò ria sciagura.

Ingrato,

Spietato

Tolto rendi à me quel core,

Che togliesti dal mio seno.

Più lasciarlo à tè non vuò.

A le furie lo darò,

Che ne facciano veleno.

Ingrato, &c. *parte.*

*Otto Mori con ombrelle, e ventagli  
fanno un ballo, che serve per  
il fine dell' Atto Primo.*



A T T O  
SECONDO,  
SCENA PRIMA.

Stanza ornata di Statue con diverse porte.

*Edilia.*

*Edi.* Così spietato  
M'è'l Nume alato,  
Che sol la morte  
Piacer mi può;  
Non cura vita  
L'alma tradita  
Da chi adorò  
O rigor de le leggi,  
Tropo ingiusta sentenza.  
Perch' in Soglio Reat Almira siede,  
Retrattar potrà dunque  
I promessi Imenei,

*Così, &c.*

*E strin-*

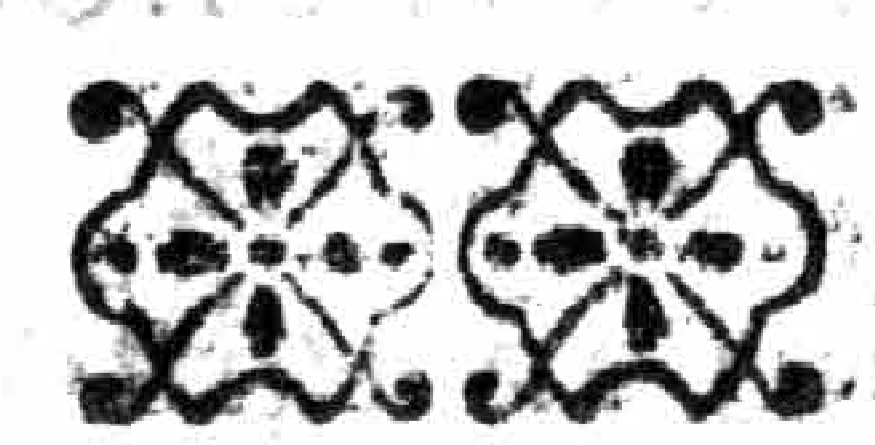
E stringer nel suo sen chi mi diè fede?  
Deh giustizia à me fate ò sommi Dei.

SCENA II.

*Tabarco, e la suddetta.*

*Tab.* TI trovo al fin Edilia.  
Consalvo à tem'invia  
*Edi.* Consalvo? *Tab.* Sì. *Edi.* che brama?  
*Tab.* Favellarti desia.  
*Edi.* Ove il lasciasti?  
*Tab.* Là dove à verdi fiori  
Rende prodigo il Suolo Arabi odori.  
*Edi.* Non sospirar mio cor, Alma confida,  
Chi pianse un dì forz'è, che l'altro rida.  
Chi sà, mia speme, chi sà  
Dopo nube di dolore  
Più sereno il Ciel d'amore  
Per te un dì risplenderà.  
Chi sà, &c. *parte.*

*Tab.* Forz'è, ch' in questa Corte  
Di soggetti à Cupido,  
Sia copiosa semenza,  
S'ogni labro in amor fà la cadenza.



## S C E N A III.

*Fernando, e Tabarco.*

*Fer.* **P**erche, ò bella, armata sei  
Contro me d'un tal rigor?

Con l'arco del labio

M'auenti i tuoi dardi,

Torcendo i bei sguardi,

Mi fulmini il cor. *Perche, &c.*

Tabarco? *Tab.* Mio Signore?

*Fer.* Cauto osserva, ch'alcuno

Non entri in questo loco.

*Tab.* Efeguiti faranno i cenni tuoi.

Servo miglior di mè trovar non puoi.

*Và vicino ad una porta, che sbocca*

*da varii appartamenti.*

*Fer.* A le cure del Regno.

*Siede ad un tavolino con fine di scrivere.*

Applicar pur dourei;

Mà l'invaghito core,

Forz'è, che torni al suo gradito errore.

Almira adoro, e pure

Un desfrivente

E come sprone, á cui contrasta il morfo,

Che punge il fianco, e non aiuta il corso.

Euterpe amica adunque

Venga à recarmi in tanto,

Se non rimedio al duol, dolcezza al pianto.

*Tab.* *Habbiate pazienza, [Scrive.*

*Non tien audienza.*

Si

Si trova occupato

In cose di Stato.

Grandezza si stima

Il far aspettare.

Sentir à la prima,

Decoro non pare.

Habbiate pazienza.

*Fer.* Entri chi vuole.

*Tab.* Entrate, Se l'ingresso

Non vi concessi pria,

Perdonate, la colpa non è mia. *parte.*

## S C E N A IV.

*Raimondo, alla comparsa del quale Fernando si leva dal tavolino, sopra cui lascia quello há scritto;*

*Rai.* **F**ernando amico? *Fer.* mio Signor?

*Rai.* **F**arrido à la tua forte, (che brami?

Poiche de mertì tuoi

La Reina adornar seppe la Corte.

*Fer.* Fu mercè di Consalvo.

*Rai.* Del tuo valor insieme,

In cui tutta ripongo ogni mia speme.

*Fer.* Son mie glorie i tuoi cenni

*Rai.* Anodi questo cor. Or dunque ascolta.

Impose à la Reina

L'estinto suo gran Padre,

Che da la stirpe mia scielga lo sposo,

Onde vorrei, che con benigni detti

Su'l Trono m'inalzassi,

B 5

Cui

Cui fan corona i Popoli soggetti.

*Fer.* Tanto non posso Amico.

*Rai.* Morir mi sento oh Dio

Per si vaga beltà.

Pietade, che il cor mio

Per lei languendo va. Morir, &c.

*Fer.* (Così dunque tradir dourò me stesso?)

*Rai.* Softien le parti mie contro il Germano,

Ch' à l'onor stesso aspira. Ella frà poco

Giungerà. Qui nascosto,

Le sentirò, se stimi

Le mie preghiere, e come

Con l'alta Donna in mio favor t'esprimi.

*Si ritira sotto una portiera.*

*Fer.* Si può dar in seno un core

Soferente al par del mio?

Questa volta se non muore

Fà portenti il cieco Dio.

Si può, &c.

## S C E N A V.

*Osmano, Fernando, e Raimondo nel modo suddetto.*

*Osman.* Fernando, à te ricorro.

*Fer.* E che ricerchi Osmano

*Osman.* Avvampo per Almira,

E la speranza mia,

Da te prende alimento.

*Fer.* (O' che tormento!)

*Osman.* Ben supplice ti prego

Il mio cocente ardore,

Ad Almira spiegar con fido core.

*Fer.* Straniero or giungo in Corte,

Ne mi deggio inoltrar à si gran forte.

*Osman.* Sarà facil impresa.

Accresce un fiato sol fiamma già accesa.

Ecco l'amato volto.

Cauto favella; Io qui celato ascolto.

*Si ritira sotto un'altra Portiera.*

*Rai.* (S'ottener l'hà speranza egli delira.)

*Fer.* Ciò, che scrissi celar voglio ad Almira.

*Cerca nasconder quello lasciò scritto*

*su' l'tavolino.*

## S C E N A VI.

*Almira, e suddetti.*

*Alm.* Fernando, e perche mai

Tenti celar quel foglio?

Tosto recalo à me. Veder lo voglio.

*Fer.* E questo un finto ardore

Vanità de l'ingegno, e non del core.

*Dandogli quello scrisse.*

*Alm.* „ Per te, ò bella, ogn'ormi sfaccio,

„ E celando vuò l'ardore.

„ Credi ò cara, se ben raccio,

„ Che in gran pena è questo core.

*Leggendo il foglio datogli da Fernando.*

(Son tutte fantasie

De la sua cara Edilia.)

Può questo ingiusto amore

De la speme, che nutrì arder il fiore.

*Fer.* Se non vuoi non amerò  
Dal silenzio sempre oppresso;  
Fino al core, & à me stesso  
Le mie pene tacerò.

Se, &c.

*Alm.* T'inganni, dal tuo seno  
Già non sbandisco amore,  
Cauto sol ti vorrei,  
Che riflettesti à chi servir tù dei.

*Fer.* Perdona, se t'offesi;  
Sò, ch' à metà tropp'alta il volo io stesi.

*Alm.* Anzi un cor generoso obliga i Fati.

*Osman.* (Che favellar è questo?)

*Rai.* (Ama forse Fernando?)

*Alm.* (Egli ancor non m'intende)

Poiche teco son volta  
A favellar d'amor, attento ascolta.

Perche la Regia prole,  
Che si termina in mè tosto risorga

Preme Castiglia, e vuole,

Ch'ad Imeneo Real la destra io porga.

*Rai.* (Di mie preci sarà memore al certo)

*Osman.* (Porgerà per me voti)

*Alm.* I due lumi del Regno

Sono Osmano, e Raimondo.

Degni ti sembran questi (oh' Dio

De miei sponsali? ò pur qualch' altro?

La forte à mè s'opponne, e'l Padre mio.)

*Fer.* E l'un, e l'altro ammiro.

*Alm.* Mà chi di me più degno

Ti raffembra Fernando?

Chi nel mio seno accolgo?

*Osman., e Rai. à 2.* (Che mai risponderà?)

*Fer.*

*Fer.* Dove mi volgo?

*Alm.* Sù Fernando rispondi,

Al tuo parer m'appiglio.

*Fer.* Non hò core, ne senno al gran consiglio.

*Alm.* Tant'è. Voglio i tuoi sensi,

*Fer.* Poiche mi sforzi, Osmano.

*Alm.* (Chi pensa?) e che non siegui?

Di valoroso hà il grido,

*Rai.* (O disleale.) *Osman.* [ O fido. ]

*Alm.* Che ti par di Raimondo?

*Fer.* Raimondo?

*Alm.* Sì.

*Fer.* Mi pare. Ahi mi confondo.

*Alm.* Così la tua Regina

Vai tenendo sospesa?

*Fer.* Almiras, al certo Osmano

Há prode il braccio, e auventuroso il brado

E in un Raimondo è chiaro

Per l'eccelse opre sue dal Norte al Fato.

*Alm.* Mà qual è il tuo desire,

A qual di lor m'annodo?

*Fer.* Ahi no'l sò dire.

*Osman.* (Come vario discorre?)

*Raim.* Jo non dispero.

*Alm.* ( T'intendo. ) ò me felice.)

Altro soggetto forse

Ricordarmi disegni,

Di dote più eminente, ( Ei di se stesso

Vuole al certo accennarmi. )

*Fer.* O lasso mè!

*Alm.* Rispondi,

E spiega il tuo desire,

Chi stringer deggio al sen?

*Fer.* Ahi no'l sò dire.

SCE-

## S C E N A V I I.

*Consalvo, e sudetti.*

*Cons.* **A** Te vengo Reina  
Con Imenei felici  
Del nuovo Regno à festeggiar gl'auspici.  
Se tu l'approvi, Edilia  
Sarà sposa di....

*Alm.* Nò, nò, non voglio nò,  
Che s'incateni ancor.  
Bellezza così vaga  
Annoda, fere, impiaga  
Più d'un seno, e più d'un cor.  
Nò, nò, &c.

*Cons.* Deh senti, e poi risolvi.

*Alm.* Hà gran rivali Edilia.  
Credi à mè; meglio fia,  
Che più in alto sollevi  
L'amoroso pensier chi la desia.  
( Per tè parlo, Fernando; anima mia. )  
*Consalvo stà pensoso.*

*Rai.* Gran sospetto m'ingombra,  
Che si distrugga Almira per Fernando.  
Ne l'acceso suo core  
Spegner saprò l'ardore.

*havendo parlato dal di sotto della Portiera  
parte.*

*Cons.* Tu pur, Fernando, udisti.  
La Reina ad Osmano ofse se stessa.

Mà

Mà possibil non è,  
Perche legato io son da altra promessa.  
*Fer.* Non sò, non posso intendere  
Il Regio suo pensier.  
Sei di prudenza adorno,  
Qual raggio qui d'intorno  
Risplende il tuo saper.  
Non sò, &c.

## S C E N A V I I I.

*Consalvo, e poi Osmano.*

*Cons.* **N**O; deve Osmano mio  
Ad Edilia serbar la data fede,  
Che fugaci grandezze  
Prova ancora chi posa in Regia Sede.  
*Osmano lo ascolta dalla Portiera.*

*Osman.* Corona, Scettro, e Soglio  
Accendon questo cor.  
In lacci d'Imenei  
Legarmi Tu non dei,  
Condona ò Genitor.  
Corona, &c.

*Cons.* Osmano qui!  
Reprimerò ben io  
La baldanza del figlio.  
Già compreso l'haurà da questo ciglio.

SCE.



## S C E N A I X.

*Edilia, e Consalvo.**Edi.* **E** Ben che disse Almira?*Con.* Edilia hà gran rivali,  
E vieto, ella mi disse, i suoi Sponsali.*Edi.* Non può, benche Reina

Impedir Imenei;

Hai consiglio, hai valor. Consalvo sei.

*Cons.* Mia fede stabile

Non cangierò,

Cor immutabile

Ceder non può.

Mia, &amp;c.

*Edi.* Forz' è, ch'aspiri Almira

A le nozze d'Osmano,

E la brama nel sen tenga nascosa,

Onde fiero dispetto

Habbia, ch'egli s'annodi ad altra Sposa.

Questo è'l sublime affetto,

Ch'è l'infido gonfiò l'alma orgogliosa.

Mà troppo è gelosia

Un superbo dolor per l'alma mia.

Mi sforza Amor à piangere,

Quando bramo goder;

Mà frangerò il tuo strale,

Che piaga farà mortale

Spietato Nume arcier.

Mi sforza, &amp;c.

## S C E N A X.

*Raimondo, ed Edilia.**Rai.* **C**O tuoi bei lumi, Edilia,

Si vaghi, e addolorati

D'auversa crudeltà convinci i Fati.

*Edi.* Pur troppo è ver Raimondo.*Rai.* Senza cagion disperì.

Tuoì casi a mè ben noti

Sì infelici non son; non son sì fieri.

Credi forse, ch'Almira

Auvampi per Osmano?

*Edi.* Questo è il duol, che mi strugge.*Rai.* No, nò; con fiamma indegna

Sol d'Almira nel cor Fernando regna.

*Edi.* E fia ver ciò, che narri?*Rai.* Se non mi presti fede

Osserva, e fá, ch'osservi ancora

Osmano, che tu adori,

Se il tuo dolce tiranno

Non hà forza à legar la data fede,

Lo scioglierà l'inganno, che non crede.

*Edi.* Ogn'arte adoprerò

Per dar al cor ristoro.

Troppo ferir mi sento

Con cento dardi, e cento

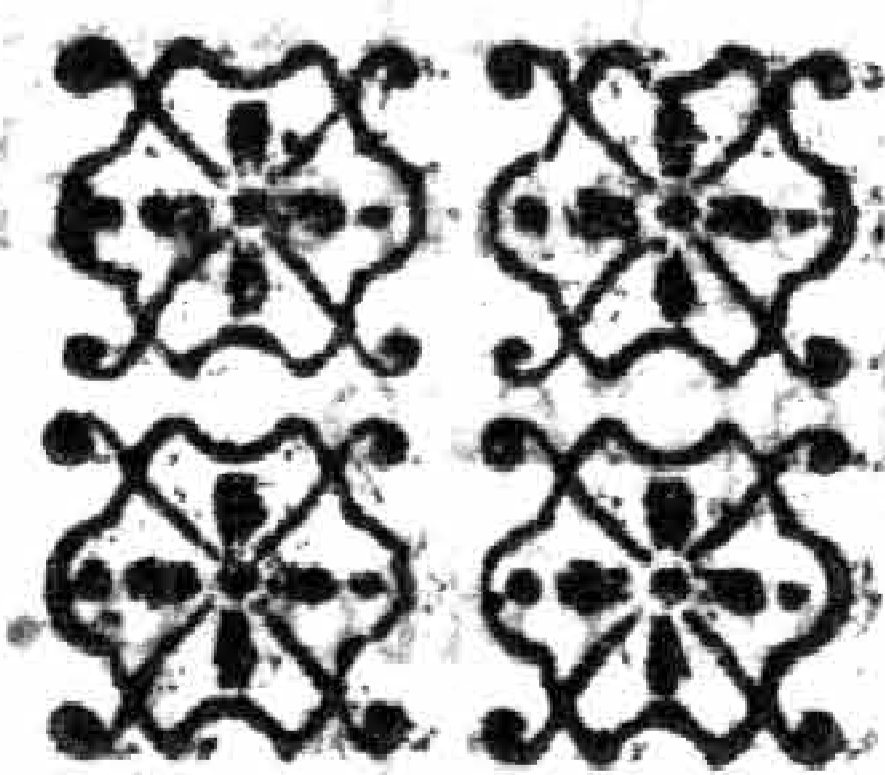
Da l'infedel, che adoro.

Ogn', &amp;c.

## S C E N A X I.

*Raimondo solo.*

*Rai.* **S**E la gelosa Edilia  
 Al dispettoso Osmano  
 Palefarà, ch' Almira  
 Per Fernando si strugge,  
 Ei di sdegno avvampante  
 A l'audace rival torrà la vita.  
 Odiarà la Regina  
 Chi spento aurà l'amato suo tesoro.  
 E sol io stringerò lo Scettro d'oro.  
 Mi dà speranza il core  
 Di giunger à regnar,  
 Contento far mi puoi  
 O' forte, se lo vuoi,  
 Dunque non mi lasciar.  
 Mi dà, &c.



SCE-

## S C E N A X I I.

Recinto d'artificiose Fontane in casa di  
 Fernando con una porta di mura-  
 glia corrispondente à gli Ap-  
 partamenti d' Almira.

*Tabarco con una Cartiera in mano, entro  
 la quale sono gli spacci, che Fernan-  
 do deve portar alla sottoscri-  
 zione della Regina.*

*Tab.* **L**A cartiera de spacci io porto in corte.  
 Giunger vi dee Fernando,  
 Che precederà lui mi diè comando.  
 Oh mi cadono i fogli.  
 Disperar non mi vuò.  
 Pazienza, ad un, ad un li coglierò.  
 Qui se bene discerno  
 Scorgo carmi indirizzati  
 A la bella, che forse hà ne l'interno.  
 Ma se i versi non dismette  
 Anderà di mal in peggio,  
 Ch' egli faccia canzonette  
 Beneficio alcun non veggio.  
 Quest'altro è un argomento  
 D'un Operetta nuova.  
 Jo mi rido, che mai  
 D'incontrar à piacer l'arte non trova.

Si

Si discorre, ch'è patetica,  
 O ch'intreccio buon non hà.  
 Nulla giova l'Arithmetica,  
 Come oprar più non si sà.

Ma quì gente sen viene.  
 Presto coglio le carte.  
 Non vuò, che legga alcuno  
 De scrittj il contenuto,  
 Nel mio posto convien esser astuto.

## S C E N A XIII.

*Almira, che viene dalla porta di miraglia con moretta al sembiante.*

*Alm.* **M**Ove i passi a le ruine  
 Chi per guida ha un cieco Infante  
 Il Bendato, ch'orme stampa  
 Spesso inciampa,  
 Ne fermezza ha un Dio volante,  
 Move, &c.

Segua che vuole Jo qui nascosta, e sola  
 A l'amato Fernando  
 Le già tanto sofferte  
 Fiamme discoprirò. Ma il foglio, ó Stelle,  
 Del Genitor, ch'impone,  
 Che sol da figli di Consalvo i scelga  
 Il compagno al Diadema? Et i natali  
 Di Fernando non degni  
 Di stringer per Isposa una Regnante?  
 Move i passi a le ruine  
 Chi per guida ha un cieco Infante.

Ma

Mà viene Osmano! O Cielo,  
 Che dirà, se mi vede  
 In casa di Fernando? Ecco mi celo.

## S C E N A XIV.

*Osmano, ed Almira in disparte, e poi  
 Fernando.*

*Alm.* **S**Venerò  
 Chi fà guerra à questo cor;  
 Sin ch'à piè non mi cadrà,  
 Fremerà  
 Gelosia nel suo furor.  
 Svenerò, &c.

*Alm.* Con chi favella Osmano?  
*Os.* Ecco à punto il rivale [*vedendo Fer.*  
 Di tè cercava. *Fer.* E questi  
 Onor, ch'il merto d'un tuo servo eccede.  
*Os.* Superflui complimenti. A mè concedi  
 Per momenti l'acciar, ch'al fianco appendi.  
*Fer.* Tutto ne tetti miei,  
 Se lo brami darò. Sì Prence, prendi.  
*Os.* Oben son pari. *Alm.* [Jo temo.]  
*Misura la sua Spada con quella  
 di Fernando.*

*Fer.* Seco non hò contese,  
 Ond' à temer non hò da amico offese.  
*Os.* Chiusa é l'uscita, e meco  
 Havendo serrata la porta per cui è entrato.  
 Tengo la ferrea chiave. Una di quelle  
 Spade tu sciogli à tua balia. L'invitto  
 Brac-

raccio d'Osman ti sfida a pugnar seco,  
 anche perfido io reco

Morte tropp' onorata al tuo delitto.

*Alm.* (Ahimè che sento!)

*Fer.* E qual, e qual Osmano

È la cagion de l'ira? Jo non t' t'offesi.

*Osman.* Lo scoprirà l'acciaro.

*Alm.* (Palpitant' è quest' alma.)

*Fer.* Narrà mie colpe almeno.

*Alm.* Per salvar il mio ben le spade involo.

*Almira rapisce la Spada, e si disperde.*

*Osman.* Non più prendi l'acciar; ò ch'io ti svenoy  
 Ma che veggio!

*Fer.* Che miro!

*Osman.* Tu da femine impure,

Che ne l'albergo ascondi

La tua salvezza attendi

*Fer.* Jo non conosco

L'involatrice Dama, e vil timore

Non conosce il mio core,

*Osman.* Farò le mie vendette

Ad altro tempo ingrato,

Se pria l'alte Saette

Non t'auventa dal Ciel Giove adirato.

Farò, &c.

*Fer.* Fuor de gl'alberghi miei

Rendendo à la ragion soggetta l'ira

Farò mentir chi per furor delira.

E ben semplice, se crede,

Che paventi questo cor.

Proverá, se questa destra

In battaglia anch' è maestra

Per coraggio, e per valor.

E ben, &c.

## S C E N A X V .

Camera della Regina.

*Almira, che tiene nelle mani le Spade  
 antidette, che involò nella Scena  
 antecedente.*

*Alm.* **Q**uesti gl'acciari son, ch'ora involai  
 Per salvar il mio ben. Sorte felice

Opportuna mi scorre,

Perch'oggi a la mia vita

Jo la vita conservi. O brando egregio;

O fortunato brando,

Che da zona pendente

Di lucido zaffiro

A quel fianco t'appoggi,

Ch'io di stringer un giorno in van sospiro.

L'altro depongo, e questo

*Depone la Spada di Osmano sopra un*

*Tavolino.*

**A** Fernando, che m'arde, e m' in amarti.

Sanerà la piaga un dì

Chi l'aprì

Dolcemente in questo petto.

Ogni angoscia fuggirà,

Il tormento cederà

A le smanie del diletto.

Sanera, &c.

## SCENA XVII

*Edilia, e poi Osmano.*

*Edi.* **A**lmira quì non scorgo,  
 Che d'inchinar desio.  
 Deserta é questa stanza.  
 Mà che rimiro! ò Dio,  
 E non è questo il brando  
 De l'infedel, che adoro! Ah! con Almira  
 Passa l'ore in piaceri,  
 E lo seguono in danno i miei pensieri.  
*Osman.* De la Reina in vece  
 Qui Edilia! *Edi.* Ecco l'infido.  
*Osman.* Et in pugno hà il mio ferro!  
*Edi.* ( Si confonde, & attento  
 Ne la mia destra osserva  
 Il testimon de le sue colpe.)  
*Osman.* [ Al certo  
 Ella fu l'impudica,  
 Che chiusa ne le Stanze di Fernando  
 Rapì nascosa l'uno, e l'altro brando. ]  
*Edi.* Osmano, da quì inanti  
 Opra più cauto, e ne le stanze altrui  
 Non ti scordar la Spada.  
*Osman.* Anzi più cauta  
 Nascondi tu ciò, che rapisti.  
*Edi.* Un ferro  
 Sciolto dal fianco, e abbandonato io stringo.  
*Osman.* Ripigliar tosto si dovea.

*Edi. M'*

*Edi.* M' accorgo,  
 Ch' à ripigliarlo tu venisti.  
*Osman.* A punto  
 Che d'altri, che d'Edilia  
 Simil furto non era.  
*Edi.* Accusan di viltà la man guerriera  
 L'armi neglette.  
*Osman.* E d'inonesto ardore  
 Accusan chi le afferra.  
*Edi.* Che parli? Eh là?  
*Osman.* Palese il tuo delitto  
 Il loco, ove togliesti  
 L'acuto acciaro.  
*Edi.* Anzi, ch' il loco stesso  
 Il tuo delitto à gl'occhi miei discopre.  
*Osman.* L'albergo di Fernando.  
*Edi.* Scelerato, che sogni?  
 La stanza dir volesti  
 De la Reina.  
*Osman.* Eh siegui pur.  
*Edi.* Addopra  
 Le solite arti.  
*Osman.* La ringhiera, dove  
 Per la tenzon... Basta  
*Edi.* Nò, nò d'ostro coperta  
 La tavola, Bugiardo.  
*Osman.* Ingannatrice,  
*Edi.* Torna, torna ad Almira,  
 Mà non scordarti il brando.  
*Osman.* Torna, torna à Fernando,  
 Mà cela le rapine.  
*Edi.* Di Fernando che parli?  
*Osman.* Che favelli d'Almira?  
*Edi.* Muoro per gelosia.  
*L'Almira.* C *Osman.*

*Osm.* Svengo ne l'ira.  
*Osm.* Và pur ingrata vâ.  
*Edi.* Vâ pur infido vâ  
 Armato d'empietà  
 à 2 Ti voglio sempre odiar.  
*Osm.* Ad isbranarti il seno.  
*Edi.* A divorarti l'alma  
 à 2 Mill'Aspi vuò implorar.  
 Vâ pur, &c.

*Otto Spagnoli fanno un Ballo, che  
 serve per il Fine dell' Atto  
 Secondo.*

ATTO



A T T O  
 T E R Z O.  
 SCENA PRIMA.

*Passeggiò.*

*Fernando.*

*Fer.* **L** Ascia quest' alma in pace  
 O faretrato Arcier;  
 Estingui la tua face,  
 E fammi un dì goder.  
 Lascia &c.

Perche non togli ancora  
 Da questo afflitto cor il Regio ardore?  
 Una fiamma, ch' è degna  
 D' alimenti preziosi  
 Entro un misero sen vuoi tu, che posi?  
 Oscuro di natali  
 Ah sperar non poss'io gl' alti sponsali.

C 2

Senza

Senza speranza, Amor,  
Perche mi fai languir?  
Le tue facte prendi,  
Qualch' altro seno accendi,  
E lasciarmi gioir.  
Senza, &c.

SCENA II.

*Consalvo, che s'incontra in  
Fernando.*

*Cons.* LA Spada à mè consegna.

*Fer.* La Spada?

*Cons.* Sì.

*Fer.* Questa, che cinta pende  
Da l'onorato fianco?

*Cons.* M'intendesti.

*Fer.* Ubbidisco;

Mà qual error comisi?

*Cons.* Ben tosto lo saprai.

Voi frà tanto guidate

A la prigion Fernando.

*Fer.* Intendo, sono eventi

Di forte mia tiranna.

Sperar mi fè contenti,

E al carcer mi condanna.

Intendo, &c.

*Và condotto priggione.*

*Cons.* Ora Osmano à mè disse,

Che Fernando nascofa

Tenne Edilia ne suoi vicini alberghi,

E che

E che impura colei,  
Ricoperta il sembiante,  
Lo sottrasse al periglio  
Involando gl'acciari,  
Che, per seco pugnar depose il figlio  
Mà giunge la Reina.

SCENA III.

*Almira, e Consalvo.*

*Cons.* **A**lmira (do  
Tra duri ceppi è prigionier Fernā-

*Alm.* Fernando prigionier! Chi tanto ardito?  
[ Fernando prigionier, l'Idolo mio? ]

*Cons.* Seppi, ch'egli d'Edilia  
Refo lascivo amante.

*Alm.* [ O Dei che sento! ]

*Cons.* Là segue, l'accarezza  
Impuro adorator di sua bellezza.

*Alm.* ( Ah che m'opposti al vero. )  
A mè dinante io voglio  
Sia condotto l'indegno.

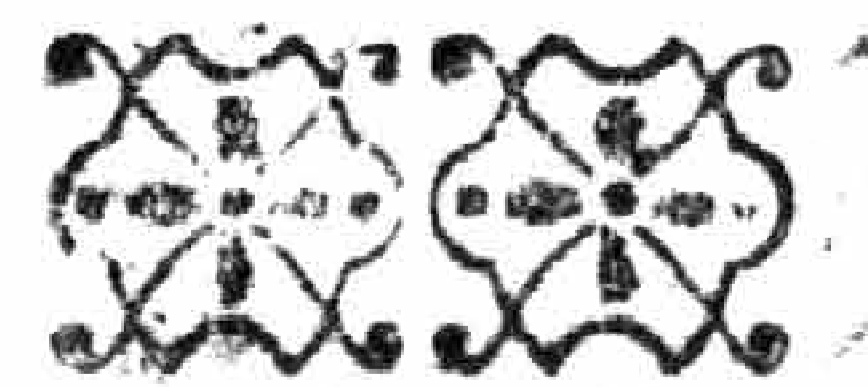
*Cons.* Seco verrò pur io,  
E prove haurò non poche  
Per mostrarle sue colpe, onde vedrai,  
Che giustamente imposi  
De l'impuro garzon la prigionia.

*Alm.* Vanne. [ Mi rode il cor la gelosia. ]

## S C E N A I V.

*Almira .*

*Alm.* **C**osí Fernando fei  
 Con chi t'adora ingrato!  
 Il tronco ben m' espose  
 Da le tue brame inciso  
 Ch' ami Edilia; Mà il core  
 Dal seno ti trarrò;  
 E lacerando in lui  
 Quell' imagine impressa,  
 Che move i tuoi sospiri  
 Farò, ch' il tuo pensier ver mè s'aggiri.  
 Vedrai, s' a tuo dispetto  
 Cangiar ben tosto affetto;  
 Crudele, io ti farò;  
 Se da le braccia ancora  
 Di lei, che t'innamora  
 Disgiunger ti saprò.  
 Vedrai &c.



## S C E N A V.

*Tabarco, che s'incontra in  
 Almira .*

*Tab.* **R**eina; questa carta  
 Fernando prigionier per mè t'invia

*Alm.* Note forse saranno  
 Per coprir le sue colpe  
 Mà un gioiellato cor anche racchiude?  
*Havendo aperta una Lettera mandatagli  
 da Fernando, vi trova incluso un  
 Cor di Rubin.*

*Tab.* Mesto trà lacci tuoi  
 Di risposta ti prega,  
 Jo l'attendo, s' a mè recar la vuoi.  
*Leggendo la Lettera.*

*Alm.* ,, Fernando trà ritorte  
 ,, Stretto giace, ne sà per qual cagione.  
 ,, Ciò, che scritto si legge  
 ,, A l'intorno del cor, che quì t'invia,  
 ,, Cagion di sua sventura,  
 ,, Se mai fosse saper umil desia.  
 L'adamantino cor che scritto mostra?  
**JO SON D'ALMIRA!**  
*Leggendo ciò, che è scritto all' intorno del  
 Core antidetto.*

O Fernando è mendace  
 O consalvo delira  
 Tabarco? (*Tab.* Mia Signora .

*Alm.* A Fernando esporrai,



Ch'introdotta al mio aspetto

Ei farà pria, ch'il Sol celi i suoi rai.

*Tab.* Bene, bene, T'intesi.

*Alm.* Care note, note amate,

Voi beate

Lampeggiando questo cor.

*Guardando il core sudetto.*

Tanto lucide voi siete,

Che togliete

A mè l'ombre del dolor.

Care, &c.

*Tab.* Anche à Grandi temprar

San le gemme i rigori.

Per un cor di rubino

Cieca Almira si rende,

Sì che tosto cangiate

Fernando scorderà le sue vicende.

Non trova il prigionier mezzo più forte

Quanto l'oro per farsi aprir le porte.

Con l'empia fortuna

Lagnando mi vuò,

Moneta di stento,

Non d'oro, e d'argento

Ch'à mè sol donò.

Con l'empia, &c.



## S C E N A V I.

Cortile con veduta di Stanze  
terrene.

*Edilia, che viene impugnata la Spada  
di Osmano.*

*Edi.* **C**Oraggio, sù mio core,  
Più non penar così,  
Se ti disprezza, e fugge  
Quel bello, che ti strugge,  
Meglio è finir la un dì.

Coraggio, &c.

Sì, sì tempo è, che qualche  
Opra degna di mè, de l'amor mio. [rio.  
Lasci scritta à un infido, a un empio, a un  
Questo brando d'Osmano,  
Che ne la destra impugno.  
Mi passi pur il seno,  
Onde, l'alma sparrita,  
Pianga forse colei, ch'abborre in vita.

Ferro amato omai mi svena,

Se torni à quel fianco.

Racconta à quel core,

Ch'Edilia sen muore,

E da fine à la sua pena.

Ferro, &c.

*Essendo in atto di uccidersi vi sopraggiunge  
Osmano,*

## S C E N A V I I.

*Osmano, ed Edilia in atto di  
uccidersi.*

*Osman.* FERMA Edilia, che fai?

*Edi.* Vuò morir ò spietato.

*Osman.* Qual perverso furore,  
Folle, t'agita il core?

*Edi.* Un disperato amore.

*Osman.* A mè rendi la spada.

*Edi.* Fuor da questo mio seno

Lo prenderai. M'uccido.

*Toglie à forza la Spada di mano ad Edilia.*

*Osman.* Eh lascia, e ti rauvedi.

*Edi.* O sempre

Contro di mè crudel à l'or ancora

Ch'usar tenti pietà.

*Osman.* Vorrà dunque morir chi puote ogn' ora

Penetrar ne le Stanze

Di Fernando el suo vago, el suo diletto?

Non è meglio morir dentro al suo petto?

*Edi.* Osmano, se mai fui

Ne tetti di Fernando

Mi sobbissi la Terra,

Mi saettino gl'Astri.

*Osman.* Come mentir lo puoi? Questa mia spada

Dimmi, dove trovasti?

*Edi.* Ne la stanza d'Almira.

*Osman.* D'Almira?

*Edi.* Sì, e à pena la trovai, che tu giungesti.

*Osman.*

*Osman.* Narri il vero?

*Edi.* Se non è vero Osmano

Mille fulmini il Ciel contro mè auventi.

*Osman.* ( O indegna

Del nome di Reina, ò iniqua Almira. )

*Edi.* Osmano, amato Osmano

Deh rendi a mè l'acciar, ch'ora vogl'io

In prova di mia fede

Sù gl'occhi tuoi svenarmi,

Se mi neghi gl'amplessi,

Non mi negar almen le piaghe, e l'armi.

*Osman.* Edilia, ora conosco,

Quanto Almira è lasciva,

Tanto onesta tu sei,

Le promesse adempir vuò dunque à Dei.

*Edi.* Deponesti lo sdegno?

*Osman.* Questa destra di sposo à te confegno.

*Edi.* O Stelle! Sogno, ò son desta?

## S C E N A V I I I.

*Raimondo, Osmano ed Edilia uniti per  
mano.*

*Rai.* IN sì liete vicende,

Lo Poiche forte felice à voi mi trasse,

Al Ciel i voti miei

Unirò, perche sempre

Si degni fecondar vostri Imenei.

*Osman.* A te, Germano, io lascio il Regal Soglio,

Che se ben per Edilia

L'antico ardor s'estinse,

Dal suo cenere spento  
Più cocente risorge in un momento..

*Rai.* Ti secondino i Fati.

*Edi.* Quanto vi deggio ò Numi.

*Osm.* E giusto, è giusto ò cara,  
Che meco viva chi per mè volea  
Risoluta morire.

*Rai.* Gran finezza d'amore.

*Edi.* Fugga, fugga dal sen l'aspro martire..

*Osm., e Rai.* (à 2) Mia gioia, mia luce  
M'annoda, m'abbraccia;  
Già sento, ch'Amore  
La destra, & il core  
Scherzando m'allaccia,  
Mia, &c.

*Rai.* Fortunato Raimondo

A le nozze d'Almira

Destinato, e à l'Impero,

Lo Scettro di già stringo,

Edel Serto Regalle tempia io cingo..

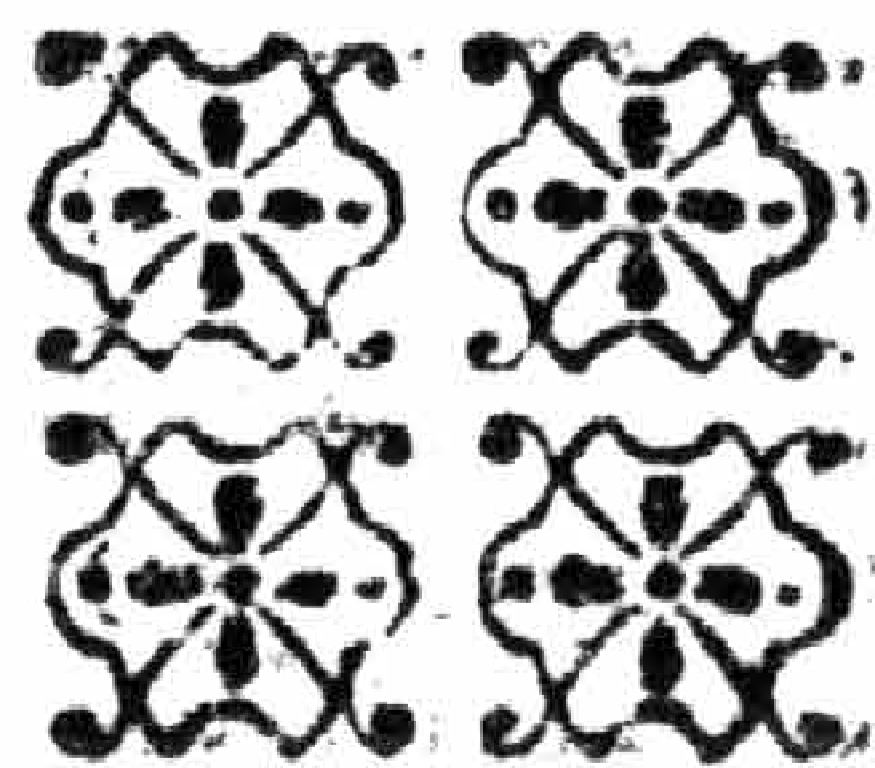
M'hà condotto Amore in Porto;

Più non temo di tempeste.

E sicuro il mio conforto,

Già sparrir le Stelle infeste..

M'hà, &c.



## S C E N A I X.

Salone con Trono.

*Almira, e poi Consalvo.*

*Alm.* S'Ami, ò sprezzi la beltà,  
Che m'accese ancor non sò;  
S'egli è infido, scorderà  
Qual vendetta far saprò.  
S'ami, &c.

*Conf.* Reina, e quì Fernando  
Dal carcere condotto al Regio aspetto..

*Alm.* Venga senza dimore.  
( Il suo carcer farà questo mio petto )

*Conf.* Olà, venir lasciate  
Fernando à la Reina.

*Alm.* [ Più che mai questo core  
Ad adorarlo inclina. ]

## S C E N A X.

*Fernando, e li sudetti.*

*Fer.* ( Che maestà! )

*Alm.* ( Che volto! )

*Fer.* [ Vaccilla il piede. ]

*Alm.* (L'inamorato seno  
Avampa à rai del ciglio suo sereno.)

*Conf.* E ben che imponi Almira?

*Alm.* La grave di costui colpa m'esponi.

Egli l'accusa intenda,  
E la querela sua, se può difenda.

*Conf.* Ne suoi riposti alberghi occulta, e sola  
Introdur fece Edilia

*Alm.* Che rispondi à l'accusa?

Mostri l'alma confusa?

Ah di già ne la fronte

Il tuo misfatto io leggo.

Ne Tetti di Fernando,

Ne Tetti di Fernando Edilia sola?

A una colpa si ria

Che risponder saprai

(Auvoltoio crudel de l'alma mia.)

*Fer.* D'Edilia non son' io

Amator ne pudico, ne lascivo.

*Alm.* Che buggiardo! Non fù ne Tetti tuoi?

*Fer.* Non già, Reina, almen per quel, ch'io

*Conf.* Come saper no'l puoi, (sappia

Se quella à tuo bell'aggio

Si tratteneva, e ancor se la vedesti?

*Alm.* Intendi? Or che dirai?

*Fer.* Che ciò vero non è, ne farà mai.

*Conf.* A l'ora ch'è sfidarti

Venne Osmano, e che l'uscio

Serrò del tuo Recinto

Ella forse non fù, che in un procinto,

Le due spade non tolse? (godo.)

*Alm.* (Innocent' è'l mio bene. O quanto io

*Conf.* Indi à la fuga il piè ratta non volse?

*Alm.* Il vero io scoprirò.

Ti ritira consalvo, e fuori aspetta,  
Che ti richiami ancora.

*Conf.* L'onestà vilipefa

Da te, Donna Real, spera vendetta.

## S C E N A X I.

*Almira, e Fernando.*

*Alm.* **N**EL tuo Recinto dunque  
Fù rinchiusa una Donna?

*Fer.* Ciò negar non poss'io

*Alm.* Come vi penetró?

*Fer.* A l'oscuro ne son. Certo no'l sò

*Alm.* E non fù quella Edilia?

*Fer.* Non bene quel sembante,  
Raffigurar potei.

*Alm.* Narra il vero, d'Edilia amante sei?

*Fer.* Amor ne men per lei

M'hà dimostrato l'arco

*Alm.* Ami forse tu quella,

Che fù dentro al Recinto?

*Fer.* E come amar poss'io chi non conosco?

*Alm.* Sai chi già sconosciuta,

Entro à tuoi proprii alberghi,

De la tenzon ti tolse al rio periglio?

Chi costante per tè ogn'or sospira?

*Fer.* Chi mai?

*Alm.* La tua Regina Almira.

*Fer.* Che sento! Ecco mi prostro

A le tue Regie piante.

Castigami. Son reo; s'egli è delitto

Esser d'Edilia amante,

Che farà l'adorar Donna Regnante?

*Alm.* Sorgi, Fernando, e dimmi,

Chi l'artefice fù di questa gemma?

*Fer.* Bargoletto frà l'onde

Fui trovato con essa,

Ch'havevo al collo appesa.

*Alm.* (O' contenti.) Suo valore,

Tuoi Genitori addita

D'una stirpe sublime.

Se ciò fia, sprezzando

Il Paterno decreto,

De la forte al dispetto,

Come sposo ti vuò stringer al petto.

*Fer.* Troppo, troppo m'onori.

*Alm.* Sì caro è il tuo semblante.

*Fer.* Mi doni grazie tante,

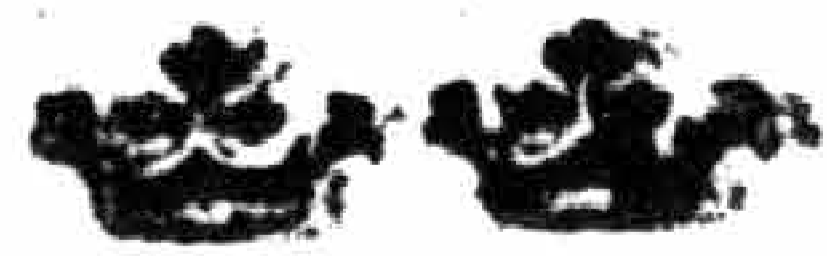
à 2. ,, Che sempre t'amerò.

*Alm.* Un ciglio più vezzoso,

*Fer.* Un labro più grazioso

à 2. ,, Amore non formò.

Si caro, &c.



## S C E N A X I I.

*Almira, Fernando, e Consalvo.*

*Alm.* **C**onsalvo? Eh là?

*Cons.* Gran Reina.

*Alm.* In più gravoso error cade Fernando;

Mà scusabil si rende

Sua vana frenesia.

Or s'egli è stolto attendi.

*Fer.* (E che nutre al pensiero?)

*Alm.* Per mostrar, ch'ei non arde

Per Edilia tal gemma ecco presenta.

Leggi in quella, vedrai,

Ch'egli ardendo per me, non ben conosce,

Di castigo severo

Quanto più gravi haver merta l'angosce.

*Fer.* (In voi confido, ò Numi.)

*Cons.* O' Ciel, ò Ciel, che miro!

*Alm.* Quai stupori?

*Cons.* Deh permetti, Reina,

Che mi narri Fernando,

Come simil gioiello à lui pervenne.

*Alm.* Il suo desir appaga.

*Fer.* Toscano pescator bambin trovommi

Del Tiren sù le sponde

Galeggiante in quell'onde,

Ch'entro culla d'avorio mi giacea,

E tal gemma dal collo mio pendea.

Son quattro lustri à punto.

*Cons.* O' figlio, amato figlio,

Floraldo, e non Fernando, al sen ti stringo.

*Alm.*

*Alm.* E' vero? ò mi lusingo?

Egli è tuo figlio?

*Conf.* Sì Reina, non erro, e lo comprendo,

Perche tal gemma io diedi

A l'estinta mia sposa,

Ch'Almira si chiedea,

E di Floraldo al collo,

Che somerso ne l'onde io già supposi

Questa appender à punto ella solea.

*Fer.* O' Padre sospirato.

*Conf.* O mio figlio adorato

*Alm.* O giorno fortunato.

## S C E N A XIII.

*Almira, Consalvo, Fernando, Raimondo, e Tabarco.*

*Tab.* **L** Argo al Rè, che se ne viene.

*Alm.* **L** Qual Rè? *Conf.* Delui forse?

*Tab.* Il gran Rè di Castiglia,  
Il fratello d'Osman, dico Raimondo.

Tutti, tutti inchiniamo

Questo Giove secondo

*Rai.* Almira; il mio Germano

E già sposo d'Edilia,

Onde, giusto al voler, del Rè defunto,

Del Virginal tuo letto, e in un del Regno,

Che compagno ti sia

Più non devi, Signora, prender à sdegno.

## S C E N A XIV.

*Tutti.*

*Tab.* **E** Cco à punto gli sposi

*Osman.* **E** Almira di te sia.

Son d'Edilia conforte.

*Tab.* Più dubbitar non puoi de la tua sorte.

*Edi.* Sposa son di chi adorai,

E in eterno adorerò.

Sotto il Cielo de suoi rai

Più contenta esser non sò

Sposa, &c.

*Rai.* Reina, già intendesti.

*Alm.* A un figlio di Consalvo

Annodarmi non deggio?

*Conf.* Tale à punto d'Alfonso, fù l'impero.

*Alm.* Ecco Floraldo amato

D'Alfonso Rè la figlia

E' tua sposa, e tù sei Monarca di Castiglia.

*Fer.* Più bramar non poss'io.

*Rai.* Come?

*Osman.* Che fai?

*Conf.* Miei figli

E' questi à voi Fratello,

Ingoiato dal Mar io lo supposi

Infante in fasce ancor, minor di voi

Lo scopri questa gemma.

*Rai.* O' stupor senza pari

*Osm.* Meraviglia improvvisa.

*Cons.* Egli è Floraldo sospirato, e pianto.

*Edi.* O' felice Fernando.

*Rai.* T'annodo á questo seno.

*Osm.* Io pur t'abbraccio ò caro.

*Fer.* Con eccesso d'amor vi stringo anch'io.

*Alm.* Addempito oggi dunque  
E' il decreto del Padre.

*Tab.* Donna à fè di cervello,

Ch'il più giovin hà scielto, ed il più bello.

*Alm.* Farli amica la Fortuna

Suole ancor al Dio d'Amor.

Basta amar sempre costante.

Di goder lieto, e festante

S'hà desir qualche cor.

Farli, &c.

*Fine dell' Opera.*





